indiocesi

Cronache e Vita dalla nostra Chiesa

A cura dell'Ufficio diocesano per le Comunicazioni sociali
diocesidicremona.it
Via Stenico, 3
26100 Cremona
tel. 0372.800090

e-mail: comunicazionisociali@diocesidicremona.it

in tv

Iniziative per i giovani

Diversi gli spunti offerti oggi nella rubrica *Giorno del Signore*. Si guarda in particolare alle nuove generazioni con l'evento di presentazione del Grest per gli animatori e il pellegrinaggio regionale dei giovani di Azione Cattolica sulle orme di don Mazzolari. E ancora: la visita dell'arcivescovo Delpini al cantiere del campus dell'Università Cattolica e il musical proposto dal Seminario.

Messa del primo maggio con il vescovo Napolioni celebrata presso la ditta Sorem di Caravaggio

«Luoghi di lavoro come autentici cantieri di pace»

L'ingresso dei concelebranti nello stabilimento Sorem

DI LUCA MAESTRI

È stata la ditta Sorem di Caravaggio ad ospitare quest'anno la tradizionale celebrazione diocesana nella ricorrenza del 1° maggio, nella solennità di san Giuseppe artigiano. La Messa, presieduta in mattinata dal vescovo Antonio Napolioni e concelebrata da una quindicina di sacerdoti in uno dei capannoni della ditta di via Panizzardo, ha visto la partecipazione dei sindaci di Caravaggio (Claudio Bolandrini), di Calvenzano (Fabio Ferla), di Mozzanica (Pino Fossati) e di Antegnate (Andrea Lanzini) e di esponenti del settore creditizio e dell'imprenditoria del territorio.
All'inizio della Messa, accompagnata dai canti della corale «Don Domenico Vecchi», c'è stato il saluto di Lucia Remonti, a nome dell'azienda Sorem che ha ospitato questo momento organizzato come ogni anno in occasione della festa dei lavoratori di concerto con l'ufficio diocesano per la Pastorale sociale, la parrocchia di Caravaggio e la zona pastorale 1 della diocesi.
«Siamo onorati – ha detto la Remonti rivolgendosi al Vescovo – che lei e suoi collaboratori abbiate scelto la nostra realtà per solennizzare cristianamente con la celebrazione dell'Eucarestia una festività tanto importante per il mondo del lavoro. La sua presenza contribuisce ad aumentare il valore del lavoro e della fatica che quotidianamente continuiamo ad esercitare in questo luogo e sicuramente sarà di stimolo per vivere con maggiore umanità e collaborazione una parte importante della nostra vita».
A nome della zona pastorale 1 don Mario Martinengo, parroco di Agnadello, ha rivolto un saluto ed un ringraziamento agli organizzatori e ai fedeli presenti.
«In questo momento – ha affermato – ci ricordiamo tutti che il lavoro è un diritto dell'uomo. Nella Messa pregheremo anche per coloro che quest'anno sul posto di lavoro hanno perso la vita, mentre chiediamo che davvero il rispetto della vita e degli uomini sia al primo posto in queste realtà significative per il vivere sociale».
Due i messaggi proposti in particolare dal Vescovo nella sua omelia. «Quando Gesù tornò a Nazareth per insegnare nella sinagoga – ha detto – fu, per la gente del posto, motivo di scandalo. Non venne capito. Eppure lui si è fatto pane ed Eucaristia passando per la croce. Ecco allora il primo messaggio che voglio dare: ogni uomo e donna che lavorano e che prendono sul serio la loro vita portano la propria croce. Gesù è venuto fra noi a riscattare il lavoro, perché non sia più una maledizione ma diventi espressione della dignità dei figli di Dio».
E, in un secondo passaggio: «Che si indossi un camice oppure che si lavori in doppiopetto occorre rivestirsi di carità per fare qualunque lavoro con amore, con dedizione, con passione e allora la pace di Cristo regnerà nei nostri cuori. Il luogo di lavoro deve essere un cantiere di pace e l'economia non deve essere una rincorsa del profitto. Solo la solidarietà che Cristo ha vissuto immergendosi nell'umanità trasforma una condizione faticosa in una benedizione».

Il messaggio nell'omelia: «Gesù è venuto fra noi a riscattare il lavoro, perché diventi espressione della dignità dei figli di Dio»

«Ecco perché – ha aggiunto monsignor Napolioni prima di concludere la sua riflessione – il lavoro deve rispettare le esigenze del riposo, della festa, della vita in famiglia. Non solo per tradizioni cristiane, ma per un'esigenza dell'anima».
La celebrazione, all'interno del polo produttivo della Sorem di Caravaggio, è terminata con la preghiera comunitaria rivolta a san Giuseppe lavoratore, invocato affinché mantenga «sempre viva in tutti noi una coscienza umana e cristiana e possiamo così lavorare nel rispetto della creazione e della vita».
Dopo la benedizione, mons. Napolioni ha presentato il pastore della Chiesa evangelica Sammy Tetteh (dipendente della Sorem) che, insieme a Austin Chiemeke, ha intonato in inglese due canti, coinvolgendo l'assemblea e rendendo ancora più gioiosa l'atmosfera della mattinata.

Il vescovo durante la Messa del primo maggio

Uno sguardo sui diritti

«Grazie a tutti i presenti. È la prima volta che celebriamo qui il primo maggio e l'augurio è di continuare a celebrare questa ricorrenza».
Con queste parole, al termine della celebrazione Sante Mussetola, direttore dell'Ufficio diocesano per la pastorale sociale e del lavoro, ha voluto ringraziare i presenti alla celebrazione festiva, una tradizione per la diocesi che di anno in anno rende questo appuntamento itinerante.
Stavolta è stata scelta un'azienda di Caravaggio, nella Zona pastorale 1, in una logica di alternanza all'interno del territorio diocesano. Alla Messa sono state invitate le autorità del territorio ed i lavoratori, i dirigenti e gli imprenditori assieme alle loro famiglie.
«Un evento del genere – ha aggiunto Sante Mussetola – mette al centro dell'attenzione il mondo del lavoro. E nel contesto sociale odierno il bisogno di un'attenzione particolare ai lavoratori e ai loro diritti è doveroso. E proprio per questo il vescovo Napolioni tiene a valorizzare particolarmente questo momento celebrando l'Eucarestia».

Un'azienda in espansione

Dall'intraprendenza di due amici operai, nel 1953, nasce una piccola impresa artigiana. L'impegno profuso in questa attività fa sì che nel tempo diventi una delle principali realtà industriali di Caravaggio. Gradualmente ha ampliato i propri spazi produttivi, fino alla realtà attuale che utilizza 14.000 mq di area coperta, ampi spazi esterni e si avvale della collaborazione di 80 dipendenti che, per la maggior parte, sono in azienda da molto tempo e hanno contribuito e contribuiscono al raggiungimento di obiettivi prestigiosi, oltre ad altre circa 30 persone come indotto. L'azienda ha sempre operato nel campo della meccanica e, con gradualità, è arrivata a potere effettuare tutte le lavorazioni meccaniche, anche le più complesse e di maggiore precisione, con un costante e continuo aggiornamento degli impianti, per la maggior parte eseguita da operatori specializzati, per potere stare al passo dell'evoluzione tecnico produttiva.
Ha iniziato la propria attività producendo particolari per svariati settori: motocicli, macchine agricole e qualsiasi componente che richiedesse il mercato. Dalla fine degli anni Settanta si è specializzata nella produzione di organi di trasmissioni e doppi giunti cardanici impiegati su trattori, macchine movimento terra, carrelli elevatori, carrelli aereoportuali, camion, mezzi per vigili del fuoco e protezione civile, macchine per municipalità e qualsiasi mezzo che opera fuori strada. La clientela iniziale, locale, ha contribuito ad affinare una notevole esperienza sia tecnica che produttiva, nei lavorati forniti come prodotto finito e pronto per l'assemblaggio in gruppi complessi quali gli assali di macchine, e che ha fatto conoscere la Sorem, dagli anni Novanta, a livello europeo. Ora, riconosciuta tra i migliori costruttori di doppi giunti a livello globale, si propone come partner collaborativo di realtà industriali, sia di piccole dimensioni che di multinazionali del settore giungendo a una capacità produttiva in grado di soddisfare richieste di quantità importanti da parte di qualsiasi utilizzatore.

L'uomo resta al centro anche nell'era tecnologica

DI BRUNO BIGNAMI

Il primo maggio è ancora festa: fino a quando lo sarà? Viviamo tra mille paure. L'odierna «carestia di speranza» è un dramma che non ci può lasciare indifferenti: in fondo è «carestia di Vangelo».
Ci sono due notizie: una cattiva e una buona. La cattiva è che attraversiamo un passaggio epocale nel campo del lavoro. Secondo alcune stime, il 65% dei bambini che oggi frequentano la scuola primaria dovrà fare i conti con lavori che oggi non esistono. Il progresso tecnologico fa parlare di quarta rivoluzione industriale e spinge verso l'automazione: l'uomo sarà sostituito con algoritmi in grado di essere sempre più precisi. Quale sarà il ruolo della persona nel tempo dei robot e dell'intelligenza artificiale?
Paure e mal di testa sembrano farla da padroni, se si dimentica la buona notizia: ci sarà ancora bisogno dell'uomo. Proprio quei profili oggi inediti andranno ad accompagnare il progresso tecnologico, mettendo da parte mansioni faticose e ripetitive. Comunque poco umane e dignitose. Se la centralità dell'uomo non andrà in soffitta, rimangono due questioni su cui occorre allenarci e concentrare la nostra attenzione. In primo luogo si tratta di vigilare perché in momenti di passaggio c'è il rischio che qualcuno ne approfitti per aumentare i propri interessi, facendo crescere le disuguaglianze e peggiorando la qualità del lavoro (sottopagato, alternativo alla famiglia, totalizzante, sfruttato, produttivo di scarti umani o esuberi ritenuti inadatti al nuovo). Per questo occorre da subito mettere mano a meccanismi redistributivi: i benefici delle nuove tecnologie non possono essere solo a vantaggio di pochi eletti. In secondo luogo – come scrivono i vescovi italiani nel loro messaggio per la giornata – c'è un capitale umano che mantiene tutta la sua attualità. «Le macchine intelligenti non potranno mai competere con gli esseri umani in ciò che li rende veramente uomini: la vita di relazioni, la prossimità e la cura interpersonale». La chiave per affrontare le sfide del futuro si chiama formazione. C'è bisogno di formazione delle competenze per non scendere dal treno dell'innovazione, dono e frutto dell'ingegno umano. Ma soprattutto ci vuole formazione nell'umano: fiducia, dedizione, capacità di relazione, gioco di squadra faranno la differenza. Nessun centro commerciale è in grado di metterle in vendita. Per questo la Chiesa avrà risorse da mettere in gioco. La creazione di valore economico non potrà prescindere dalla creazione di valore sociale. Dunque, «mai perdere la speranza». Lo suggeriscono i vescovi, ed è il caso di crederci. Solo così, la buona notizia sarà anche «Vangelo».

Don Bruno Bignami

In cammino sulle orme di don Primo

Da Mantova a Bozzolo il pellegrinaggio regionale per Mazzolari del settore Giovani dell'Azione cattolica

Dal 25 al 27 aprile le diocesi di Mantova e Cremona hanno ospitato il pellegrinaggio regionale «On the road – Adesso non domani» organizzato dal settore Giovani dell'Azione Cattolica e ispirato alla figura di don Primo Mazzolari, quel «prete scomodo» cremonese che ha lasciato una traccia luminosa nel suo servizio alla Chiesa locale. Circa ottanta giovani provenienti dalle diocesi di Brescia, Bergamo, Como, Cremona, Crema, Pavia, Lodi, Milano e Mantova, hanno scelto di farsi pellegrini.
Partendo dal capoluogo mantovano, accolti dal vescovo di Mantova Marco Busca nella bella cornice della Basilica di Sant'Andrea, i giovani hanno poi compiuto un tratto in battello sul Mincio fino al Santuario della Beata Vergine delle Grazie e proseguito a piedi con varie tappe fino a Bozzolo, nella cui chiesa si è celebrata la Messa conclusiva con il vescovo di Cremona Antonio Napolioni.
Durante il cammino i giovani sono stati accompagnati da tre immagini che papa Francesco ha evocato nel discorso in occasione alla visita alla tomba di don Mazzolari: il fiume, la pianura e la cascina, gli scenari che ogni giorno riempivano gli occhi e il cuore di don Primo. Dipinto come «parroco dei lontani», «parroco d'Italia», «la tromba dello Spirito Santo nella Bassa padana», il sacerdote è stato presentato ai giovani grazie ad alcune testimonianze che hanno sottolineato il coraggio, la speranza e la capacità profetica di questo grande uomo di fede.
Come disse il santo papa Paolo VI: «Camminava avanti con un passo troppo lungo e spesso noi non gli si poteva tener dietro! È il destino dei profeti». Gli spunti di riflessione durante il percorso sono stati molteplici e sono stati proposti da persone competenti, entusiaste e desiderose di condividere ciò che questo "strano" parroco della campagna mantovana può ancora dire alle nuove generazioni dopo sessant'anni dalla scomparsa, in un periodo in cui la Chiesa sta riconoscendo le sue qualità profetiche e dando sempre maggior peso al messaggio di fraternità e cura del prossimo che don Mazzolari ha sempre cercato di promuovere.
Le parole e gli scritti di don Primo continuano a essere fonte di ispirazione ed esempio: come miglior modo di approcciarsi a un insegnamento del genere è stato scelto questo breve ma significativo pellegrinaggio che, a fronte di fatiche e notti scomode, ha suscitato nei pellegrini domande su cui riflettere e considerazioni su cui ragionare e migliorarsi poco alla volta, un passo dopo l'altro.

I giovani di Ac lungo il cammino